



**Territorio, popolazione e risorse:  
strutture produttive  
nell'economia del mondo romano**

---

a cura di  
**Giovanna Daniela Merola  
e Alfredina Storchi Marino**

Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche



Territorio, popolazione e risorse:  
strutture produttive  
nell'economia del mondo romano

a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storchi Marino

Federico II University Press



fedOA Press

Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano / a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storchi Marino. – Napoli : FedOAPress, 2020. – 176 p. : ill. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 31).

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-091-1  
DOI: 10.6093/978-88-6887-091-1  
ISSN: 2532-4608

In copertina: Boscoreale, Villa Regina.

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del Dipartimento di Studi Umanistici, Università Federico II di Napoli

*Comitato scientifico*

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Luongo † (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2020 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: dicembre 2020  
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

## Indice

ALFREDINA STORCHI MARINO <i>Gli studi sull'economia antica nell'ultimo cinquantennio a Napoli. Appunti per un bilancio di generazioni. A mo' di introduzione</i>	7
WILLEM M. JONGMAN <i>L'economia romana: struttura e cambiamenti</i>	35
JESPER CARLSEN <i>Imperial Estates in Campania: between Facts and Fiction</i>	57
GIANLUCA SORICELLI <i>Da Arezzo a Pozzuoli? Alcune osservazioni sull'origine della sigillata puteolana e la produzione di ceramica fine nell'area del golfo di Napoli</i>	73
MARCO MAIURO <i>Nota sulle centuriae di Ercolano</i>	87
ELIO LO CASCIO <i>The Togati of the «Formula Togatorum»</i>	105
ALFREDINA STORCHI MARINO <i>Reti interregionali integrate e circuiti di mercato periodico negli indices nundinarii del Lazio e della Campania</i>	127

MARCO MAIURO

*Nota sulle centuriae di Ercolano\**

Non si può non concordare con Andrew Wallace-Hadrill, secondo cui l'Albo di Ercolano, qualsiasi la nostra lettura e malgrado lo stato di preservazione frammentario e i molti insoluti problemi tecnici che esso pone, è un documento eccezionale che scuote dalle fondamenta quanto gli storici hanno sinora ipotizzato della struttura sociale di un centro minore dell'Italia romana. Un documento non comune per sua stessa natura, in quanto frutto di un'iniziativa promossa in via del tutto straordinaria. Tale iniziativa si presenta infatti come una decisione di 'perennizzare l'effimero', e questa premessa risulta di grande importanza in quanto coinvolge l'interpretazione del documento e del suo corretto significato storico: se, come credo, e come credono quasi tutti gli studiosi che si sono recentemente occupati del problema<sup>1</sup>, l'Albo riporta la totalità del corpo civico di Herculaneum<sup>2</sup>, di coloro in possesso di diritto di voto attivo – maschi adulti liberi e liberti, *ciues* e domiciliati (*incolae*) nel municipio – il 'monumento' iscritto su supporto permanente, prestigioso e costoso, doveva essere superato, in quanto 'documento', da utilizzare con finalità pratiche, il giorno stesso o quello seguente alla sua iscrizione ed affissione. 'Monumento' quindi, nelle intenzioni del committente o dei committenti, piuttosto che 'documento'.

Un argomento indubbiamente debole, ma a mio avviso da valorizzare nel dibattito circa la datazione dell'Albo, riguarda esattamente l'occasione storica in cui si può immaginare si sia proceduto ad una registrazione tanto monumentale e costosa, quanto difficile da utilizzarsi a fini pratici: l'occasione, anche sulla base della

\*Il presente contributo è stato letto con straordinarie generosità e attenzione da G. Camodeca, W. Eck, G.L. Gregori, E. Lo Cascio. Ringrazio tutti costoro insieme a G.D. Merola, per la pazienza e l'interesse mostratimi, *pignora amicitiae*. Gli errori che rimangono sono da imputare a me soltanto. Mi è caro offrire anche questo piccolo pezzo a Elio Lo Cascio, in ricordo della giornata in cui si è celebrato il suo magistero napoletano.

<sup>1</sup> La storia recente della riscoperta scientifica degli Albi è tracciata da Camodeca 2008 (il contributo fondamentale, da cui tutto è originato, negli ultimi anni) e da Wallace-Hadrill 2011.

<sup>2</sup> Il tentativo più compiuto, in anni recenti, di ritornare alla vecchia interpretazione per cui esso è un Album di un *corpus collegium* è compiuto da Mouritsen 2019, cui ribattono de Ligt - Garnsey 2019, Wallace-Hadrill 2019 e Camodeca 2019a.

comparazione offerta dai casi di registrazioni parziali o totali di cittadini, in breve di politografie su pietra di età ellenistica<sup>3</sup>, può o forse deve essere stata eccezionale; piuttosto che il *census populi* vespasiano<sup>4</sup>, si può pensare che essa sia stata il terremoto del 62/3, che può ben aver costituito per la comunità locale un momento di cesura dopo il quale si sono rese auspicabili forme simboliche di ‘ripartenza’, di ‘rifondazione’. Ovviamente per una data post-63 valgono, in primis, gli argomenti prosopografici avanzati da Camodeca e Wallace-Hadrill<sup>5</sup>, a mio avviso più cogenti di quelli proposti da de Ligt e Garnsey che propendono per una data pre-63<sup>6</sup>. Che la lista non abbia avuto propositi pratici, o che non si sia potuta utilizzare per fini pratici, malgrado un 10% di nomi sia stato aggiunto in momenti successivi, lo prova a mio avviso il fatto che i deceduti non sono stati erasi<sup>7</sup> o contrassegnati (come ad esempio, altrove, in altre liste, in cui i deceduti sono individuati con un *theta nigrum* inciso posteriormente, di solito a lato del nome)<sup>8</sup>. Le liste vennero aggiornate, non sappiamo quanto regolarmente e quanto sistematicamente, solo per i nuovi nomi, vale a dire i nuovi cittadini, se crediamo gli albi una registrazione sistematica della popolazione con diritto di voto attivo nel municipio, non per i defunti: per cui, di rigore, non possono essere state utilizzate quali matrici per trarne ulteriori elenchi aggiornati. Rileva da questa osservazione che fu giudicato importante per la comunità che i nuovi membri fossero presenti, non che i membri deceduti, che dobbiamo immaginare in numero e proporzione simile ai nuovi aggiunti, fossero cancellati. Il monumento in questo senso può dirsi effimero, in quanto registra fedelmente i nomi degli appartenenti ad una comunità (comunque la vogliamo interpretare), nel momento stesso dell’incisione.

Stando alla ricostruzione proposta da de Ligt e Garnsey, il testo era organizzato in *almeno* trentaquattro colonne, distribuite su sei lastre<sup>9</sup>: essi calcolano almeno

<sup>3</sup> Su cui vd. *infra*, 91 s. Userò qui il termine politografia, poco frequentato dagli storici romani, in ossequio ad una denominazione ellenistica comunque nota anche in età romana: *CIL* III 6998 = *CIL* III 13652 = *ILS* 7196: *uolo eius omnis pe/cuniae usuras quodquod annis ciuibus meis diuidi [p]olitograp[h(ia)] / facta*.

<sup>4</sup> Ipotesi avanzata, con cautela da Wallace-Hadrill 2015: se tuttavia questa fosse stata l’occasione, non troverebbe ragione plausibile l’essere un tale documento pubblicato in forme tanto monumentali nella sola, piccola Herculaneum, essendo il censo stato condotto ovunque in Italia. Camodeca 2008 e 2019a crede che la pubblicazione sia dovuta all’iniziativa di qualche benemerito evergeta locale, il che ovviamente non è da escludersi.

<sup>5</sup> Camodeca 2008 e 2019a; Wallace-Hadrill 2015 e 2019.

<sup>6</sup> de Ligt - Garsney 2012 e 2019.

<sup>7</sup> Se non in minima parte: si contano un numero limitato di erasioni, tre o forse quattro, forse dovute a cancellazioni/esclusioni dal corpo civico piuttosto che a decessi.

<sup>8</sup> Vd. e.g. Di Stefano Manzella 1987, 153.

<sup>9</sup> de Ligt - Garnsey 2012, spec. 79-80 con fig. 9. In parte ripreso in de Ligt - Garnsey 2019.

13 colonne di nomi di *ingenui*, suddivisi in 5 *centuriae* di ca. 170 nomi l'una, e delle quali pochissimo è rimasto; 4 *centuriae* di liberti registrate di seguito in 12 colonne, quindi un numero cospicuo dei cd. *incerti* su 8 colonne, seguito da una colonna di *liberti*. Lasciando da parte in questa sede il problema dell'identificazione dei cd. *incerti*, vale a dire dei nomi che non presentano né patronimico né indicazione del patrono, su cui molto si è esercitata l'acribia degli esegeti<sup>10</sup>, essi ricostruiscono una popolazione totale con una forte, straordinaria presenza di liberti. Partendo dall'assunto che il numero di abitanti del nucleo urbano di Ercolano non può essere stato superiore ai 5000 ca. (e forse anche minore), e che i liberti devono aver in gran prevalenza abitato il centro urbano, de Ligt e Garnsey ricostruiscono una popolazione di stock servile (schiavi, liberti, liberte, Latini Juniani) preponderante in misura schiacciante su quella degli *ingenui*. Lo Cascio ha messo in evidenza la fragilità del modello dal punto di vista demografico, quindi la necessità di presupporre un numero di colonne di *ingenui* molto maggiore<sup>11</sup>: su ciò tornerò sotto.

Mouritsen ha recentemente revocato in dubbio l'intera ricostruzione, apportando una serie di osservazioni e di rilievi di cui occorre necessariamente tenere conto. Essi toccano il punto centrale dell'intera discussione, vale a dire la natura del documento<sup>12</sup> e concernono l'organizzazione della cittadinanza con diritto di voto a Ercolano e tangenzialmente la modalità di voto degli Ercolanesi. Se, infatti, l'autore non può offrire alcuna solida e incontrovertibile prova alla sua proposta esegetica, vale a dire che gli Albi elenchino gli appartenenti ad un *corpus* o *collegium*, che siano stati redatti in più occasioni e che non appartengano quindi tutti alla medesima serie, la *pars destruens* della sua proposta esegetica è particolarmente acuta e ben argomentata<sup>13</sup>. Egli afferma: 1. convenendo con tutti gli altri studiosi che si sono occupati del problema, che non esistono paralleli o *comparanda* per gli

<sup>10</sup> Che essi siano un sottogruppo di liberti, per i quali mancava il patrono, quindi liberti Orcini, mi sembra l'ipotesi più elegante ed economica (Camodeca 2019a; vd. l'ipotesi in Wallace-Hadrill 2019).

<sup>11</sup> Lo Cascio 2019.

<sup>12</sup> Mouritsen 2019 ritorna alla vecchia ipotesi interpretativa degli Albi quali liste di *collegiati*, probabilmente appartenenti a più lustri, quindi non contemporanee tra loro. Wallace-Hadrill, Camodeca e de Ligt - Garnsey (nel volume 2019) rispondono all'autore evidenziando i punti deboli, l'implausibilità della sua ricostruzione generale, senza tuttavia rispondere ai rilievi puntuali.

<sup>13</sup> Altri punti sollevati da Mouritsen 2019 per dimostrare che le liste non siano derivate dal censo mi sembrano molto meno cogenti: che i *nomina gentis* non siano raggruppati insieme o seguano un ordine alfabetico non mi sembra che provi nulla, visto che non sappiamo come fossero elencati i nomi nelle *tabulae censoriae*; che non vi siano liberti imperiali è ugualmente un argomento specioso; vi saranno stati liberti imperiali a Ercolano se erano qui presenti proprietà imperiali, cosa non certa (ma vedi l'episodio di Caligola ad Ercolano in Sen. *de ira* 3.21.5). E, ad ogni modo, le nostre liste non sono complete, quindi non si può escludere che vi fosse qualche liberto imperiale nelle parti mancanti. E comunque, non si può dar per certo che liberti imperiali fossero presenti dovunque, in qualsiasi municipio in Italia. Su questo punto, ampiamente, Maiuro 2012.

Albi di Ercolano, se questi rappresentano frammenti di una politografia completa e monumentale del municipio<sup>14</sup>; 2. che le *centuriae* non possono essere *curiae* o unità di voto, in quanto non sono attestate *centuriae* con funzione di *curiae* nel resto della documentazione epigrafica o letteraria<sup>15</sup>; 3. che è parimenti non attestato altrove che i liberti siano raggruppati in unità di voto distinte dal resto della popolazione<sup>16</sup>; 4. che gli *incolae*, in quanto elencati senza menzione della *centuria* e in una colonna a parte, sono piuttosto da interpretarsi quali *adlecti* in un *collegium*, e non nel corpo elettorale<sup>17</sup>. Sono rilievi originali, tranne il primo, su cui prima nessun interprete si era interrogato, e che tenterò qui di analizzare nella sequenza data. Vi sono, inoltre, altre osservazioni che attengono alla *mise en page* delle liste nelle lastre, e il modo in cui le colonne di nomi sono iscritte, ma a mio avviso queste possono valere quali osservazioni supplementari e di minor peso. Sebbene si possa convenire che vi siano lastre che presentano tra di loro il medesimo schema e la medesima impaginazione (quelle che Mouritsen definisce il ‘*core*’ *document*)<sup>18</sup>, ed un numero esiguo di altre che presentano differenze minime<sup>19</sup>, l’obiezione ovvia che potrebbe farsi rileva esattamente dalla presenza di ca. un 10% di nomi aggiunti alle liste in coda o in testa alle colonne, sia nel ‘*core*’ *document* sia nelle lastre che sarebbero state aggiunte in un secondo momento; se, come pensa Mouritsen, le liste difformi nella *mise en page* sono aggiunte successive al ‘*core*’ *document*, non si capirebbe perché la redazione del ‘*core*’ *document* abbia previsto ampi spazi vuoti da riempire con l’aggiunta di nuovi nomi, e ancor meno si capirebbe la necessità di uno spazio vuoto anche in quelle che sarebbero state aggiunte in un secondo momento<sup>20</sup>. In breve, se il documento è composto di lastre iscritte a

<sup>14</sup> Mouritsen 2019, 212: «it must be noted that no parallel to such a document exists from the Roman Empire».

<sup>15</sup> Mouritsen 2019, 216: «In a municipal context they [i.e. the *centuriae*] are not attested as a type of civic unit employed for political purposes».

<sup>16</sup> Mouritsen 2019, 215: «there is no evidence that freedmen were ever allocated to separate civic units in Roman towns or in the capital itself».

<sup>17</sup> Mouritsen 2019, 217: «they [the *adlecti*] would presumably have been registered in their respective civic units, the *centuriae*. The decision to list them separately – rather than as part of their new *centuria* – therefore implies that the inscription is commemorating a specific public act or event. It follows that the document does not simply reproduce the new citizen list but records the practical actions taken that year by the presiding magistrates».

<sup>18</sup> *CIL* X 1403 a, b, f, g, h, l, k e *AE* 1978, 119a e 119c.

<sup>19</sup> *CIL* X 1403c (la lista degli *adlecti*), che presenta lettere di dimensioni leggermente più piccole; *CIL* X 1403l + *AE* 1978, 119b, in cui la colonna centrale è di dimensioni minori di quella delle altre liste; *CIL* X 1403d presenta una lista a sinistra di dimensioni leggermente maggiori.

<sup>20</sup> Tutti e tre i frammenti con lievi difformità nella *mise en page* hanno nomi aggiunti in calce alle liste. Nota tuttavia che negli albi degli *Augustales* di Literno (pubblicati e commentati da Camodeca 2001), per fare un caso vicino nello spazio a quello di Ercolano, spazi vuoti sono previsti nelle due redazioni, incise a distanza di una generazione l’una dall’altra. Le differenze tra le due liste sono tuttavia ben maggiori di quelle degli Albi di Ercolano, e soprattutto vi sono nomi che ricorrono in entrambi gli Albi liternini, e sono disposti in un chiaro ordine gerarchico. Inoltre, il numero totale dei

distanza di tempo l'un gruppo (il *'core' document*) dalle altre, e ciò malgrado fosse stato previsto l'aggiornamento delle stesse con l'inserzione di nomi in calce e in testa alle colonne, perché aggiungere altre lastre, e perché prevedere che anche in queste ultime si potessero aggiungere nomi in calce in un secondo momento? A ben vedere, un'analisi attenta dell'impaginato delle lastre, soprattutto della presenza degli spazi vuoti riempiti in momenti successivi all'affissione delle stesse, al netto delle piccole differenze riscontrabili e che possono imputarsi, a mio avviso, a semplici difformità nel lavoro preparatorio tra squadre di *quadratarii* che lavorano contemporaneamente su più lastre, conferma esattamente il contrario di quanto Mouritsen tenta di dimostrare, vale a dire che tutte le lastre di cui possediamo frammenti sono state iscritte e affisse in un momento puntuale, e che nuove aggiunte con nomi alle liste siano stati sin da principio previste lasciando spazi vuoti poi riempiti nel corso del tempo.

Ma veniamo ai rilievi circa il contenuto: non è del tutto accurato scrivere che gli Albi siano un *unicum* nel proprio genere, come hanno ripetuto tutti i commentatori. Abbiamo nell'oriente greco, in età ellenistica, attestazioni di elenchi completi o parziali di cittadini incisi su materiale durevole ed esposti pubblicamente<sup>21</sup>. Si tratta di steli monumentali pubblicamente esposte in santuari poleici e spazi pubblici, in cui si elencano, al modo di Ercolano, tutti i cittadini maschi adulti in possesso della cittadinanza e quindi di diritti politici, divisi e organizzati per *phylai*. Sono certamente occorrenze rare, distanti dagli Albi nello spazio, nel tempo e anche nella prassi epigrafica, quindi non possono definirsi dei *comparanda* in senso proprio e tecnico, ma sono certamente dei precedenti che sottraggono il

membri del collegio è incomparabilmente più basso di quello di Ercolano, come del resto ci dovremmo attendere per un *collegium*.

<sup>21</sup> L'esempio più completo e simile all'albo di Ercolano è la lista di *politai* (maschi adulti, divisi per *phylai*, che recano patronimico e demotico) iscritto su stele da Eretria: *IG XII.9 244-249* (cui si deve aggiungere la menzione di documenti ancora inediti in Knoepfler 1997, 396-400; anche Knoepfler - Ackermann 2012, nr. 61 e nr. 72 e Knoepfler 1993, 145-146) e appartenenti verosimilmente a due momenti successivi della storia della città, entrambi da collocarsi circa nel primo ventennio del III sec. a.C. Per un'analisi della demografia della città sulla base delle liste, vd. Hansen 2006, che ipotizza che siano stati qui iscritti i soli cittadini eretriesi con un patrimonio che li qualificasse nei diritti politici, a seguito di una riforma in senso timocratico ed aristocratico della costituzione; forse in modo più convincente, Knoepfler 2007, che propende invece per una registrazione integrale. Quindi, esistono due altri esempi di liste complete di cittadini, appartenenti a Halasarna (*IG XII.4.1 103-104*) e Isthmos (*IG XII.4.2 461-462*) nell'isola di Kos, entrambi dei primi 20 anni del II sec. a.C., e che elencano cittadini maschi divisi nelle tre *phylai*, e che partecipano, nel primo caso, alle celebrazioni del locale culto di Apollo, nel secondo all'elezione della magistratura coa del *monarchos*. Secondo Berti - Kató 2017, gli ultimi studiosi in ordine di tempo ad essersi occupati di tali documenti, la ragione che presiede all'esposizione di simili, inusuali liste coe, va ricercata nella fase, lunga venti anni, di crisi politica e militare da cui l'isola sembra uscire attorno al 200 a.C.; quindi una 'ripartenza' o 'rifondazione' per cui si dà pubblicità ai nomi dei cittadini esposti su stele pubbliche. Sul tema delle liste ellenistiche di cittadini conto di tornare altrove.

caso di Ercolano alla sua unicità. Nel Mediterraneo antico sono esistiti casi, isolati ed eccezionali ma certi, di politografie integrali su supporto durevole<sup>22</sup>. Con ciò evidentemente non si vuol suggerire alcun rapporto diretto o di derivazione tra il caso di Ercolano e quelli ellenistici di Eretria, Halasarna e Isthmos; non può tuttavia valere neanche l'argomento contrario, cioè dell'impossibilità di simili registrazioni integrali in quanto non attestate. Importa inoltre sottolineare come le interpretazioni storiche circa i motivi che possono aver presieduto alla decisione di trasferire su supporto durevole elenchi integrali di cittadini siano, al netto delle differenze di contesto, luogo e tempo, concordi nell'avanzare l'ipotesi di un atto simbolicamente orientato a celebrare un nuovo inizio, una rinascita della comunità a seguito di una grave crisi. Abbiamo visto sopra come gli Albi di Ercolano possano essere stati iscritti, e per ragioni che pertengono anzitutto alla prosopografia dei nomi nelle liste, negli anni immediatamente successivi al terremoto del 62/3. Il rischio della circolarità della dimostrazione mi è ben presente, in assenza di una prova documentale chiara e inequivocabile: mi limito quindi solo a constatare la possibile analogia circa le motivazioni che possono aver promosso iniziative di pubblicità del corpo civico nella sua interezza in contesti molto differenti.

Il rilievo più convincente mosso da Mouritsen alla teoria della lista integrale di cittadini riguarda l'uso del tutto idiosincratico del termine *centuria*. È indubbio che, come da uso epigrafico che non conosce quasi eccezioni, dobbiamo sciogliere come *centuria* il segno altrove usato nell'epigrafia latina per abbreviare proprio il termine *centuria* (C retroversa, ovvero 7)<sup>23</sup>; corretta è quindi la domanda circa la natura e la funzione di queste *centuriae* in un simile documento. de Ligt e Garnsey non pongono neanche in dubbio che esse siano 'voting centuriae'<sup>24</sup>, vale a dire unità di voto nei locali comizi, l'equivalente ad Ercolano di *curiae* e *tribus* altrove attestate. Ma, come notato da Mouritsen, *centuria* non sembra essere un vocabolo utilizzato in questo senso, se non in rare e dubbie occorrenze. Ovviamente, se cade l'ipotesi che le *centuriae* di Ercolano siano 'voting centuriae', cade un pilastro

<sup>22</sup> Sull'archiviazione di questi documenti, resta fondamentale Wilhelm 1909, 234 ss; sui casi di liste con nomi di nuovi cittadini: *anaplerosis*: Lonis 1993; sulle celebri lettere di Filippo ai Larissei, vd. da ultimo Mari - Thornton 2016, in cui si analizzano casi analoghi di allargamento della cittadinanza (con liste di nuovi cittadini) nell'età di Agide e Cleomene (ivi bibl. precedente); sulle liste di Kos (vd. n. precedente) e in generale sui vari tipi di liste di età ellenistica, da ultimo Berti - Kató 2017, e un'analisi a p. 108 sulla decisione che dovette presiedere alla pubblicazione su pietra di liste di appartenenti al demo: nel decreto che precede la lista di cittadini di Halasarna IG XII.4.1 103, ll. 20-44), si menziona il procedimento della copiatura dal *leukoma* alla stele e si dà una motivazione esclusivamente estetica (96-7: *hopos de kai eusamote/ra buparche ha anagrapha*) per la sua copiatura ed esposizione.

<sup>23</sup> Su cui ad es. Cagnat 1914<sup>4</sup>, 406, e Di Stefano Manzella 1987, 151-152. Vd. *infra* per maggiori dettagli.

<sup>24</sup> de Ligt - Garnsey 2012, e.g. 83; il convincimento che le *centuriae* fossero unità di voto arriva al punto che a p. 85 n. 38 si menziona, chiaramente per mero errore, una *tribus Claudia ingenuorum*.

significativo su cui l'intera ricostruzione degli albi quali registrazioni integrali dei *ciues* di Ercolano poggia. Sorprende pertanto che l'equivalenza tra *tribus* o *curia* e *centuria* sia stata data per acquisita, senza discussione. Mouritsen articola la propria critica su due punti, di diseguale valore: che *centuria* possa equivalere a *curia* nel lessico politico e istituzionale di una qualsivoglia comunità civica modellata da Roma; che i liberti o altre categorie di *ciues* che non siano *ingenui* possano aver esercitato il loro voto in unità elettorali distinte dal resto della popolazione.

Prima di discutere le due obiezioni mosse da Mouritsen, occorre segnalare che almeno in un paio di casi il segno della C retroversa è con certezza abbreviazione di 'curia', non di 'centuria'. Si tratta di due dediche sacre, provenienti dal territorio di Lohn, distretto di Aachen (*CIL* XIII 7859), e di Holzweiler nel distretto di Bonn<sup>25</sup>, che riportano rispettivamente la *curia Amratinna* e la *curia Etratium*, ed in entrambi i casi il termine *curia* è abbreviato con una C retroversa. Le *curiae* qui in oggetto potrebbero essere *pagi* in cui i santuari di Mercurio, cui è posta la dedica, si trovavano; un significato quindi affatto diverso dalle *curiae* quali unità di voto in contesti municipali. Notevole tuttavia il fatto che questo uso grafico confermi in pieno l'affermazione, ad es. di Cagnat, secondo cui, in rari casi, una C retroversa può ben abbreviare un qualsivoglia sostantivo femminile (ma sono attestati anche sostantivi neutri: *castellum*, *caput*) il cui scioglimento è reso ovvio dal contesto e non può ingenerare ambiguità con il segno universalmente sciolto in *centuria*. Non credo si possa andare qui oltre la constatazione che un uso rarissimo della C retroversa, in contesto del tutto alieno alle città vesuviane, sia attestato per abbreviare il termine *curia*.

Passiamo quindi ai rilievi di Mouritsen: quanto alla prima osservazione, egli ha perfettamente ragione nel ritenere che il significato usuale di *centuria* sia sottogruppo di *collegium* o *corpus*, o anche di *curia/tribus* in un'unica attestazione da Roma, laddove egli constata una effettiva eccezionalità nell'uso di *centuria* in luogo di *curia*. Unica attestazione a me nota, contro le decine di menzioni di *curiae* e *tribus*<sup>26</sup>, è la (*postulatio*) *centuriatim* del titolo panormitano *CIL* X 7295 = *ILS* 5055<sup>27</sup>. La ragione per la quale a Ercolano, contro l'uso generale, le unità di voto si

<sup>25</sup> Iscrizioni ripubblicate da Rüger 1972, e il cui scioglimento è reso certo dalla scrittura non abbreviata di *Curia Amratinna* in nuovo titolo dalla medesima regione di Aachen da cui proviene *CIL* XIII 7859.

<sup>26</sup> Un elenco quasi esaustivo di *curia* nel senso di unità civica di voto nei municipi e nelle colonie si può trovare in Gonzalez 2015; per *tribus* nel senso di unità di voto, vd. Levick 1965; anche Sartori 1957; vd. anche la n. successiva.

<sup>27</sup> *CIL* X 7295 = *ILS* 5055 = *EDR* 138294. Il significato di *centuriatim* potrebbe tuttavia non doversi necessariamente riferire a *centuriae* di voto, ma significare semplicemente che tutti i corpi della cittadinanza hanno richiesto che venissero erette due *bigae* per l'onorato. Vd. Bivona 1970, 47-50; Buonocore 1992, nr. 53 (vd. anche Manganaro 1988, 59). Il *titulus* da Arva (*CIL* II 1064) in Baetica menziona 8 *centuriae*, tutte con nome di derivazione indigena, forse di un *collegium* o forse elettorali. Documentazione in *TLL*, s.v. «centuria», e in *DE* II, s.v. «centuria».

sarebbero chiamate *centuriae*, o siano state indicate nel documento epigrafico con il medesimo segno universalmente usato per *centuria* in altre iscrizioni con liste, rimane quindi del tutto ignota e non possono farsi a tal proposito ipotesi *ad hoc*.

Più rilevante è tuttavia la seconda osservazione: risulta del tutto evidente che le *centuriae* negli Albi ercolanesi siano organizzate per status della persona. Esistono una prova esplicita ed una implicita che testimoniano come i liberti potessero essere rispettivamente confinati in *curiae* separate nei comizi municipali o coloniali, e essere elencati in liste a parte negli archivi pubblici delle municipalità. Come noto, il dibattito pubblico a Roma circa l'opportunità di ascrivere i liberti alle sole *tribus* urbane o in tutte le 35 *tribus* è materia di conflitto politico nella tarda repubblica, ed è concluso, per quanto ne sappiamo, con il mantenimento del principio per il quale i liberti dovevano essere elettoralmente ascritti alle sole *tribus* urbane, ovvero confinati, come nell'episodio del 169 a.C., in una sola *tribus* urbana estratta a sorte<sup>28</sup>. L'intero dibattito ha a che fare con la loro numerosità, potenzialmente pericolosa, e a ragione della quale essi dovevano essere resi elettoralmente ininfluenti o politicamente depotenziati. Ciò avrà avuto un qualche peso anche nel modo in cui si votava nei municipi e nelle colonie. E, di fatto, è acquisizione recente il frammento, purtroppo molto lacunoso, di uno statuto municipale o, forse meglio, coloniale, dalla Baetica, che prescrive che i liberti siano ascritti in *curia una libertino[rum ---]*<sup>29</sup>. È importante constatare come il nuovo documento, come tutti gli statuti, sembri recepire localmente un modello urbano. Probabilmente da darsi in età cesariana, o in età flavia ma sulla base di uno statuto di età cesariana o triunvirale<sup>30</sup>, non è del tutto chiaro se la *curia una* ove devono iscriversi i *libertini* sia ad essi solamente riservata, come sarei propenso a credere, o se, come a Roma, dove tutti i liberti sono ascritti ad una sola o a una delle quattro tribù urbane, essi votino insieme ai settori più poveri della *plebs* e in ogni caso insieme ad altri *ingenui*. Credo tuttavia che si debba optare per la prima opzione: l'espressione *curia una libertino[rum ---]* è piuttosto netta, e suggerisce che in una porzione precedente del-

<sup>28</sup> Il problema è discusso in maniera succinta ed efficace in Treggiari 1969, 42-48; risulta fondamentale Ross Taylor 1960, cap. X [con integrazioni di J. Linderski nella ristampa del 2013]; ora ampiamente anche Russo 2018. Non si è potuto tenere in debito conto di Russo 2020, che tratta argomenti tangenti al presente articolo, riprendendo considerazioni già avanzate in Russo 2018. Per la censura del 169, da ultimo discussione in Maiuro 2018 con bibl. precedente.

<sup>29</sup> Un documento poco citato, ma che ha apportato un dato fondamentale, altrove ignoto negli statuti municipali e coloniali: *AE* 2009, 582 (il testo riportato in *AE* omette sciaguratamente la riga 5, quella in cui compare [---] *curia una libertino[rum ---]*); vd. anche la linea 6: [---] *in ea curia li[bertinorum ---]*; testo da Maguilla pubblicato con foto e discussione in Saquete Chamizo - Iñesta Mena 2009; Gonzalez 2015; Russo 2018.

<sup>30</sup> Per l'eccezionale e sinora unica presenza della menzione di un *iiiiuir*, anziché degli usuali *iiiiiri* come altrove in Baetica: vd. Gonzalez 2015.

lo statuto, non pervenuta, vi sia stata una definizione di cosa fosse questa *curia*. Si veda, a dimostrazione di quanto stiamo argomentando, la circollocuzione larga del caput LIII della *lex Malacitana*: *ex curiis sorte ducito unam, in qua incolae, qui ciues R(omani) Latiniue ciues erunt, suffragia ferant, eisque in ea curia suffragii latio est*. Non si parla nella *lex Malacitana* di una *curia una incolarum*, in quanto la dizione sarebbe stata palesemente scorretta: la *curia* dove votano gli *incolae* non è solo degli *incolae*, per cui non si può definire *curia incolarum*. Se i liberti di Maguilla fossero stati raggruppati in una *curia*, ascritti con ingenui o estratta a sorte, ci saremmo potuti attendere nel frammento una dizione più larga, come a Malaga per gli *incolae*, del tipo *in ea curia, in qua libertini adscripti sunt*, oppure *in qua sorte suffragia ferant*, o ancora *libertinis in ea curia suffragii latio est*. Abbiamo invece *curia una libertino[rum ---]*, e non vi è spazio o modo per integrare nessuna delle espressioni analoghe alla *lex Malacitana*; quel genitivo *libertino[rum ---]* può quindi essere letto come una spia di pertinenza esclusiva e ciò *per differentiam* con il testo parallelo della *lex Malacitana* in cui non vi è dizione di una *curia incolarum*.

Il frammento di Maguilla è oggi isolato e non possiamo dire quanto comune fosse la norma di confinare i liberti in una *curia*<sup>31</sup>. Nessuno degli statuti municipali a noi giunti si diffonde tuttavia sul modo in cui le *curiae* debbano formarsi, e quale il rapporto tra *curiae* e status delle persone nel corpo elettorale. I nuovi frammenti di Osuna ci informano sul numero e forniscono il nome delle ventiquattro *curiae* in cui è diviso il corpo civico, mentre la *lex Malacitana* si diffonde sulle procedure di voto una volta che le *curiae* sono già formate; l'operazione di sorteggio della *curia* in cui votano gli *incolae* si effettua una volta compiuta la *distributio curiarum*, cioè la definizione delle unità di voto, di cui si doveva parlare nella parte della legge non pervenuta<sup>32</sup>. È, in breve, ipotesi verosimile che sia negli statuti municipali repubblicani sia in quelli flavii vi fossero dei *capita* in cui si definiva la *ratio* della distribuzione del corpo civico nelle *curiae*, e il frammento di Maguilla potrebbe essere l'unico testimone di questa parte mancante in ogni altro statuto a noi giunto. Dai nostri Albi, gravemente lacunosi, sono testimoniati i nomi di tre *centuriae* certe, e i liberti erano ascritti in (quasi certamente) quattro diverse *centuriae*<sup>33</sup>. La discrepanza tra numero di *centuriae* di liberti

<sup>31</sup> Le nuove tavole di Osuna menzionano liberti, ma a proposito della loro eleggibilità alle cariche magistratuali locali, come del resto possibile prima della promulgazione della *lex Visellia*.

<sup>32</sup> C. LII: *itaque ea distributione curiarum, de qua supra comprehensum est, suffragia ferri debebant, ita per tabellam ferantur facito*.

<sup>33</sup> La ((*centuria*)) [*Concord?*]ia (restituzione di Mommsen, ma molte altre potrebbero essere le integrazioni ugualmente possibili e verosimili: con nomi di divinità come Iovia, o di *gens* imperiale, come Iulia etc.) di AE 1978 119c + CIL X 1403b + 1403i + 1403k compare nella seconda colonna della lastra di destra di un dittico, essendo la prima totalmente

di Ercolano, tre certe, verosimilmente quattro, e l'unica curia in cui votano i liberti nello statuto di Maguilla non crea problemi interpretativi insormontabili: un centro come Ercolano avrà avuto un numero complessivo e soprattutto una percentuale di schiavi e liberti sulla popolazione totale incomparabilmente più alto di quello di qualsivoglia centro minore iberico. L'importante, come mostra il caso del dibattito a Roma nella tarda repubblica, non è confinare i liberti in un'unica unità di voto, ma che le unità di voto in cui sono ascritti i liberti siano di numero inferiore o molto inferiore a quelle degli *ingenui*. Quindi più *centuriae* in cui votano solo liberti presuppongono, come vedremo sotto, un numero maggiore di *centuriae* in cui votano gli *ingenui*.

Una seconda prova indiretta, invero un'inattesa conferma dell'occorrenza di liste separate di liberti, ci viene testimoniata da un decreto decurionale di Puteoli recentemente pubblicato, ed in cui, primo ed unico caso nella pur ricca documentazione dal suolo italico concernente fondazioni di privati e atti evergetici per la popolazione, *sportulae* di differente ammontare vengono donate dall'onorato a gruppi distinti: oltre ai decurioni (tre volte) e ai loro figli e mogli (una volta), sono attestate donazioni agli *scribae* (una volta), quindi ai *coloni ingenui*, agli *Augustales* e infine ai *coloni libertini* (tre volte)<sup>34</sup>. Se gli *scribae* potevano ben essere identificati in liste tenute nell'archivio delle colonie, e *decuriae scribarum* sono documentate altrove nel mondo romano e il numero degli *scribae* doveva essere relativamente esiguo, non trovo altro modo di giustificare una distinzione tra *coloni ingenui* e *coloni libertini* di Puteoli se non presupponendo l'esistenza di liste regolarmente aggiornate in cui i liberti erano elencati separatamente. Questa doveva essere una prassi amministrativa che dobbiamo immaginare particolarmente onerosa in una città popolosa come Puteoli, in cui i liberti dovevano essere nell'ordine delle migliaia e il loro numero instabile, vuoi per le nuove manomissioni, vuoi per i decessi; inoltre, molti di più che in un qualsivoglia centro minore dell'Italia romana dovevano essere i liberti *aduenae*, *peregrini* e di passaggio nella città, quindi *non*

perduta, e contiene nomi di soli liberti; la ((*centuria*)) *Veneria* compare nella seconda colonna della lastra CIL X 1403a, a sua volta lastra destra di un dittico, ed è preceduta (nella colonna a sinistra) e seguita da nomi di soli liberti. In breve, a meno di non pensare che nell'elenco la ((*centuria*)) [*Concord*]ia preceda la *Veneria* e che i nomi elencati a sinistra della ((*centuria*)) *Veneria* appartengono a liberti della ((*centuria*)) [*Concord*]ia che quindi comprenderebbe ben 6 colonne (ipotesi di scuola), le *centuriae* di liberti sono almeno tre. Totalmente condivisibile la ricostruzione di 4 *centuriae* in de Ligt - Garnsey 2012.

<sup>34</sup> Decreto pubblicato in Camodeca 2018, 217-231; anche in Camodeca 2019b tre *sportulae*: una prima *diuisio* prevede 8 sesterzi per i *coloni ingenui* e gli *Augustales*, 4 per i *coloni* (ll. 15-16); una seconda *diuisio* 4 sesterzi ciascuno a *coloni ingenui*, *Augustales* e *coloni libertini* (l. 18), da cui si inferisce che i *coloni* della prima *diuisio* sono in realtà *coloni libertini*; infine una terza di 12 sesterzi ciascuno di nuovo a *coloni ingenui*, *Augustales* e *coloni libertini* (ll. 29-30). Commento in Camodeca 2018.

*coloni*<sup>35</sup>. In breve, occorre supporre che anche a Puteoli potessero esservi liste con i coloni suddivisi secondo la medesima logica che vediamo nell'Albo di Ercolano. Si sarebbe tentati di supporre che anche nella colonia di Puteoli i liberti abbiano votato in *curiae* dedicate, e che la finalità elettorale debba essere stata la ragione ultima e fondamentale per stilare liste separate di *coloni libertini*. Il dato certo che il decreto decurionale puteolano di età adrianea ora mostra, a mio avviso, è come fossero disponibili nel grande centro campano liste di soli *coloni libertini*. Ad onor del vero, l'occorrenza puteolana potrebbe essere usata, forzando un po' il dato, anche per provare, con Mouritsen, che gli Albi siano liste di liberti cui sono aggiunti qualche *adlectus*, e gli *ingenui* figli dei liberti. Ma si tratterebbe di una forzatura: l'iscrizione puteolana, come tutte in questo genere, celebra un'evergesia civica in cui l'intera popolazione della città è fatta segno di distribuzioni diseguali di *sportulae*, secondo rango e, eccezionalmente, secondo status. La logica che la informa è simile a quella, e obbedisce alle medesime regole, di una lista di cittadini.

Veniamo quindi al quarto rilievo: alcuni *ingenui* a Ercolano sono riportati in una colonna, originariamente in due colonne, la cui intestazione frammentaria riporta un [--] *adlegerunt*, il cui soggetto grammaticale deve essere stato la massima magistratura locale (*duoviri*) ovvero, più probabilmente, i *decuriones*: la lista è pertanto quella degli *adlecti*, e non vi può essere spazio, per il modo in cui le liste sono redatte e per l'asimmetria che ciò comporterebbe nella disposizione del testo, per la menzione di una *centuria* a destra dell'intitolazione (una restituzione che avrebbe previsto quindi il soggetto seguito da *adlegerunt* con la specificazione *in centuria X*). In breve gli *adlecti* in questione non sembrano essere stati ascritti ad una particolare *centuria*. Il dato è considerato probante da Mouritsen per inferire che questi *adlecti* non possano essere degli *incolae* residenti, come vorrebbero gli altri commentatori, bensì semplicemente degli *ingenui* cooptati in un *corpus* o *collegium*. Direi che l'argomento può, anzi deve, essere rovesciato nel suo esatto contrario: è proprio l'assenza della menzione di una *centuria* per un gruppo di *adlecti ingenui* con tribù anche diverse dalla *Maecia* e dal *nomen gentis* non attestato a Ercolano a offrire, a mio avviso, una spia importante che le *centuriae* dell'albo si debbano considerare unità di voto. Se non vi è menzione di *centuria*, è possibile che costoro siano *incolae* in una lista elettorale a parte; che una registrazione degli *incolae* in liste dedicate sia stata la norma lo prova anche il fatto che essi sono molto frequentemente identificati come gruppo di beneficiari a sé stanti in fondazioni e atti evergetici. Abbiamo visto sopra che nello statuto di Malaga è prescritto (cap.

<sup>35</sup> Sul paesaggio sociale di Puteoli, ora ampiamente ed esaustivamente, Camodeca 2018.

LIII) che gli *incolae* votino in una *curia* estratta a sorte, e che questa ascrizione alla *curia* debba avvenire dopo che i magistrati abbiano verificato le liste delle *curiae*. L'estrazione della *curia* in cui far votare gli *incolae* sembra essere l'ultimo atto prima della *uocatio* delle *curiae* per il voto; a Malaga dunque gli *incolae* non possono essere registrati in una *curia*, perché questa doveva variare di volta in volta in ogni elezione. Anche in questo caso, la *lex Malacitana* è testimone unico e isolato della pratica, ma occorre dire che essa è anche l'unica che ci conserva i *capita* relativi alle modalità di svolgimento dei *comitia*. Si può anzi supporre, senza tema di errore, che questi capitoli ricorressero senza maggiori variazioni anche negli altri statuti preservati frammentariamente. Se l'unità di voto non è assegnata agli *incolae* ad Ercolano, si può immaginare che qui, come a Malaga, gli *incolae adlecti* votassero in una *centuria/curia* estratta a sorte, e che quindi non votassero come unità a sé stante distinti dal resto della popolazione, ma insieme ad altri *ingenui* in una *curia/centuria* determinata al momento dei comizi. Riassumendo, l'assenza di *centuria* per gli *ingenui adlecti* risulta essere una prova positiva sia per l'ipotesi che le *centuriae* di Ercolano siano *curiae*, sia per l'interpretazione generale del documento come politografia integrale degli aventi diritti politici attivi ad Ercolano.

Un'ultima osservazione, che rileva dal problema della natura delle *centuriae* di Ercolano e che non è stata notata da Mouritsen. Egli si interroga giustamente sulla ((*centuria*)) *Claudia ingenuorum*, creata o, forse, più probabilmente rinominata in età claudia, e conclude che la specificazione *ingenuorum* acquista senso solo in un documento in cui i liberti sono la norma e gli *ingenui* l'eccezione; a mio avviso, la spiegazione più probabile della nomenclatura è che occorra semplicemente inferire l'esistenza di una ((*centuria*)) *Claudia libertinorum* e che quindi in età claudia siano state rinominate due centurie, una di liberti e l'altra di *ingenui*. Il punto più importante o interessante tuttavia non è questo: dalla nostra documentazione epigrafica le unità di voto (le *curiae*) sono accompagnate da un aggettivo determinativo derivato da un nome di divinità o da un *nomen gentis* o *cognomen*, sia imperiale sia di *priuati* (*Iulia*, *Ulpia*, *Aelia*, *Commodi*, etc.; *Aemilia*, *Cornelia* etc.), laddove le *centuriae* dei *collegia* possono essere nominate dal *centurio*, oppure avere un aggettivo derivato da un *nomen gentis* (da quello di un *centurio* o derivato da una *gens* localmente importante: vd. e.g. la ((*centuria*)) *Petronia* e la ((*centuria*)) *Cornelia* di Puteoli<sup>36</sup>) oppure infine recare semplicemente

<sup>36</sup> *Centuria Petronia*: CIL X 1873 = ILS 6331 = EDR 102411 (G. Camodeca); CIL X 1888 = EDR 128182 (G. Camodeca); CIL X 8178 = ILS 6321 = EDR 128496 (G. Camodeca): qui *centuria Petronia* scritta per esteso, senza uso della *C inversa*; *Centuria Cornelia*: CIL X 1874 = ILS 6330 = EDR 102513 (G. Camodeca); EE VIII 369 = ILS 5186 = EDR 106610 (G. Camodeca), una dedica al pantomimo *L. Aurelius Aug. lib. Pylades* da parte della *centuria Cornelia* (scritta

un ordinale (*centuria iii*, *centuria iiii* etc.). Non mi sono note *centuriae* di *corpora* e *collegia* che rechino un nome imperiale, mentre questi sono abbondantemente attestati per le *curiae*. Può ovviamente trattarsi di un caso dovuto all'alea della preservazione epigrafica; tuttavia, sono molti i documenti in cui conosciamo la denominazione di *centuriae* di *corpora* e *collegia*, e difficilmente l'assenza di *nomen* imperiali può ritenersi del tutto casuale. Anche per questa via può segnalarsi un'anomalia nelle *centuriae* di Ercolano, che recano una nomenclatura altrove attestata esclusivamente per le *curiae*.

In conclusione, Mouritsen ha notato un fatto importante, vale a dire l'unicità del termine *centuria* per le unità di voto, ma da un attento scrutinio delle obiezioni sollevate e con l'ausilio di tutta la documentazione che può essere versata nella discussione, l'opinione di chi vuol vedere nelle *centuriae* delle unità di voto e nel documento la trascrizione di una politografia integrale ne risulta ampiamente rinforzata. Possono ovviamente formularsi anche opinioni che tentino di conciliare l'aporia: si può ad esempio ipotizzare che le *centuriae* siano semplicemente un principio con cui si riordina e organizza il corpo civico, per status della persona, ma senza una diretta corrispondenza con le unità di voto. Non avremmo alcuna documentazione per suffragare tale ipotesi, che finirebbe per spiegare l'*obscurum per obscurius*. Ad ogni modo, lo statuto municipale di Ercolano fu acquisito negli anni post *bellum sociale*, esattamente nei decenni in cui venivano sventati a Roma i tentativi da parte *popularis* di ascrivere i liberti alle tribù rustiche, e mi sembra ipotesi ragionevole pensare, sulla scorta di quanto argomentato sopra, che anche in (alcuni?) municipi e colonie i liberti dovessero essere elencati in liste e probabilmente ascritti in unità di voto separate rispetto al resto degli *ingenui*. Una conclusione mi sembra comunque certa, vale a dire che il criterio di attribuzione dei singoli *ciues* alle unità di voto sia potuto essere anche per status della persona, e non, ad esempio, per luogo di residenza (ad esempio per *uici*, come sono stati ricostruiti *uici* con funzione di unità di voto per Pompeii, a mio avviso in modo non del tutto convincente<sup>37</sup>).

per esteso, senza abbreviazione con *C inversa*); della stessa serie anche *AE* 2005, 337 = *EDR* 101530 dedicata dalla *centuria Antia* (di nuovo *centuria* scritto per esteso).

<sup>37</sup> Coarelli 2000; si vedano le perplessità, condivisibili, in Russo 2018. L'elemento più debole della ricostruzione di unità di voto a Pompeii per distretti topografici risiede nella stessa interpretazione data da Coarelli del celebre passo di *Cic. pro Sull.* 62-63. Se il problema all'attenzione di Cicerone è quello del conflitto in materia di *suffragia* e *ambulationes* tra vecchi abitanti e nuovi coloni, è ben possibile che i nuovi coloni, inferiori di numero, siano stati ascritti in un numero maggiore di *curiae*, assicurando loro la maggioranza delle unità di voto piuttosto che nelle unità di voto (cosa del resto impossibile se erano in numero inferiore ai vecchi abitanti), come del resto implicitamente riconosciuto anche da Coarelli. Quindi l'attribuzione alla *curia* di voto sarà stata non su base topografica (il luogo di residenza), ma sulla base della

Resta da trarre qualche conclusione circa la realtà sociale e demografica adombrata o riflessa dagli Albi di Ercolano. Ho il sospetto che Mouritsen sia voluto tornare alla vecchia teoria degli Albi come trascrizioni di elenchi di collegiati anzitutto per la consapevolezza che il quadro demografico tracciato da de Ligt e Garnsey presupponga uno scenario del tutto anomalo per un centro minore dell'Italia romana. Essi sono costretti a immaginare una popolazione del centro urbano abitata in misura preponderante da liberti e schiavi; a presupporre altissimi tassi di manomissione e al contempo un forte sbilanciamento nella *ratio* tra maschi e femmine nella popolazione servile e libertina. Inoltre, il numero di *ingenui* sarebbe molto esiguo, quale che sia lo scenario dei tre da loro prospettato. I paletti entro cui inquadrano il proprio esercizio di ricostruzione demografica sono dati dal numero presuntivo degli abitanti del centro urbano, e dal numero minimo di lastre e colonne nell'Albo. Entrambi gli assunti sono in qualche misura fuorvianti: se gli Albi sono una politografia integrale, i nomi registrati devono essere stati quelli della città e dell'agro<sup>38</sup>. Il numero totale degli abitanti di Ercolano (maschi e femmine, bambini e adulti, schiavi e liberi, cittadini e domiciliati, residenti dentro le mura e nel territorio) può ben essere stato molto più alto dei 5000 abitanti che si pensa abbiano abitato nel centro urbano. Quanto alla ricostruzione del documento, è esattamente la loro proposta di vedere nelle *centuriae* delle *curiae* a implicare *a fortiori* un numero di *centuriae* di *ingenui* molto maggiore di quanto si sia fatto sinora. Le *curiae* della colonia Genetiva di Urso sono 24; a Lilibeo, ad esempio, le tribù sono 12. Il numero doveva evidentemente variare di città in città, ma è chiaro, per quanto è stato detto sopra, che se vi erano almeno 4 *centuriae* di liberti, e un numero cospicuo di *incerti*, il numero delle *centuriae* di *ingenui* deve essere stato maggiore, probabilmente molto maggiore, di quello delle *centuriae* dei *non ingenui*. E non si può non concordare con Mouritsen quando afferma che vedere nelle *centuriae* delle *curiae* implica, per sua stessa natura, immaginare un numero di lastre mancanti molto maggiore di quello sinora prospettato. Quindi, delle due l'una: o ha ragione Mouritsen, e il documento non è una politografia, e si elimina alla radice il problema dell'eccezionalità dei numeri ricostruiti o da ricostruire, o hanno ragione tutti gli altri esegeti, ma occorre allora immaginare una Ercolano assai più densa-

condizione giuridica (se cioè un *ingenuus* della Pompeii pre-colonia, o colono dedotto). A meno di non pensare che tutti i coloni abbiano abitato in *vici* separati e di numero superiore a quelli dei vecchi abitanti (cosa difficile da immaginare) ovvero solo nel territorio, evidentemente diviso in un numero di unità di voto superiore rispetto al centro cittadino; ma se così fosse stato, verrebbe a cadere l'argomento per cui a Pompeii le unità di voto sarebbero state cinque (Pompeii come *Pentapolis*, città dei cinque *vici*).

<sup>38</sup> Considerazioni simili già avanzate da Lo Cascio 2019.

mente abitata (certamente fuori dalle mura), ed un documento molto più lungo di quanto il computo di minima dei frammenti a noi giunti lascerebbe supporre. Abbiamo visto sopra che gli argomenti addotti per l'ipotesi Mouritsen cadono o non sono dirimenti ad un'attenta analisi. Resta in piedi, con tutti i necessari *caveat* e le incertezze che ancora permangono, l'ipotesi della politografia integrale. Ma se questa deve essere la lettura del documento, le conclusioni di carattere generale che dobbiamo di necessità trarne fotografano una realtà demografica di Ercolano ben diversa da quella sinora proposta.

Aggiungerei due ulteriori spunti su cui lavorare, e che a mio avviso rafforzano l'ipotesi di un documento più lungo e di una popolazione complessiva e di ingenui molto più larga di quanto prospettato. Camodeca ha più volte notato l'anomalia di uno scarso livello di sovrapposizione tra i nomi dei sottoscrittori delle *tabulae Herculanaenses* e le liste degli Albi. Sono due sottoinsiemi del medesimo oggetto, la popolazione di Ercolano negli anni 55-75, eppure il numero di nomi che ricorrono in entrambi i gruppi è basso. Ora, il modo più semplice per spiegare questa anomalia è pensare che l'oggetto, la popolazione di Ercolano, sia di dimensioni più grandi di quanto sinora immaginato; più grande l'oggetto, quindi maggiore il numero degli abitanti, minore sarà la possibilità che i due sottoinsiemi ad esso riferiti (nomi prevalentemente di *ingenui* nelle *tabulae*, nomi prevalentemente di *liberti* negli Albi) coincidano.

Esiste un ulteriore elemento che rileva della struttura della società ercolanese. L'elevato numero di liberti è senz'altro, tutti convengono, il dato più interessante nell'Albo di Ercolano. Il numero degli schiavi doveva essere stato, ovviamente, ancor più alto. Una considerazione ne discende: la condizione di liberto o liberata è individuale: dipende da un atto, pur socialmente codificato, in fin dei conti arbitrario, e lo status di liberto non è trasmesso alle generazioni successive. Ciò significa, banalmente, che i figli dei liberti nati dopo la manomissione e divenuti adulti dovevano probabilmente figurare nell'albo di Ercolano nelle liste degli *ingenui*. Ma significa anche che molti degli *ingenui* che liberarono i moltissimi liberti presenti nell'albo possono essere stati a loro volta figli di liberti divenuti *ingenui*. Si è calcolato che il 76% dei *nomina* degli *ingenui* ricorre tra quello dei liberti, il 60% condivide sia *praenomen* sia *nomen*. Così, dei 14 liberti Nonii, il *nomen gentis* più comune tra i liberti, ma lo stesso può dirsi per gli Iunii, dobbiamo immaginare che molti di essi siano stati liberati da figli di liberti, ormai *ingenui*, discendenti di liberti del *procos*. M. Nonius Balbus, morto in età tardo-augustea. In breve, una delle ragioni cogenti per cui dobbiamo ritenere gli *ingenui* molto più numerosi dei liberti risiede esattamente nell'alto numero di liberti. Se ipotizziamo che il medesimo tasso di manomissione si sia mantenuto per tre generazioni, quindi si sia

iniziato, poniamo, da età medio-augustea, e se il numero degli schiavi abitanti a Ercolano sia rimasto più o meno costante nei 75 anni intercorsi fino agli anni 63-70, occorre computare un numero di almeno 800 nuovi liberti ogni generazione. Ciò significa che nel momento in cui l'albo fu redatto, vi erano un numero presumibilmente alto di *ingenui* di origine libertina. Significa inoltre che il gruppo degli *ingenui* deve essersi ingrandito di generazione in generazione, grazie alla pratica della manomissione, molto più rapidamente di quanto crescita "naturale" e immigrazione libera avrebbero permesso. In breve, pur nelle incertezze qui discusse, e partendo dal numero straordinariamente alto di liberti, è ben possibile, direi quasi certo, che il numero degli *ingenui* sia stato molto elevato, tanto da essere suddiviso in *centuriae* più numerose di quanto le prudenti stime di de Ligt e Garnsey hanno ricostruito.

## BIBLIOGRAFIA

- Berti - Kató 2017: I. Berti, P. Kató, *Listen im öffentlichen Raum hellenistischer Städte*, in I. Berti et alii (eds.), *Writing matters. Presenting and perceiving monumental inscriptions in antiquity and the Middle Ages*, Berlin 2017, 79-116.
- Bivona 1970: L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie dal museo di Palermo*, Palermo 1970.
- Buonocore 1992: M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano, III. Regione Italiae II-V, Sicilia, Sardinia et Corsica*, Roma 1992.
- Cagnat 1914<sup>4</sup>: R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, 4ème ed., Paris 1914.
- Camodeca 2001: G. Camodeca, *Albi degli Augustales di Liternum della seconda metà del II secolo*, in *AnnStorAnt* 8 (2001) 163-182.
- Camodeca 2008: G. Camodeca, *La popolazione degli ultimi decenni di Ercolano* (in app.: *Nuova edizione degli albi epigrafici*), in *Ercolano. Tre secoli di scoperte*, Napoli 2008, 86-103.
- Camodeca 2018: G. Camodeca, *Puteoli romana: istituzioni e società. Saggi*, Napoli 2018.
- Camodeca 2019a: G. Camodeca, *La popolazione di Ercolano alla luce delle Tabulae Herculanenses e degli Albi epigrafici*, in M. Maiuro, M. Balbo (cur.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, 181-196.
- Camodeca 2019b: G. Camodeca, *Puteoli nel II sec. d.C.: nuovi dati su istituzioni e società*, in N. Andrade et alii, *Roman imperial cities in the East and in central-southern Italy (Ancient cities I)*, Roma 2019, 327-348.
- Coarelli 2000: F. Coarelli, *Pompei. Il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*, in *AnnStorAnt* 7 (2000) 87-111.
- de Ligt - Garnsey 2012: L. de Ligt, P. Garnsey, *The Album of Herculaneum and a model of the town's demography*, in *JRA* 25 (2012) 69-94.
- de Ligt - Garnsey 2019: L. de Ligt, P. Garnsey, *The Album of Herculaneum revisited*, in M. Maiuro, M. Balbo (cur.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, 197-210.
- Di Stefano Manzella 1987: I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
- González 2015: J. González, *Texto legal epigráfico de una colonia latina de César o Augusto en la Hispania Ulterior Baetica*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 81 (2015) 307-321.
- Hansen 2006: M.H. Hansen, *Studies in the population of Aigina, Athens and Eretria*, Copenhagen 2006.
- Knoepfler 1993: D. Knoepfler, *Les inscriptions*, in P. Ducrey, I.R. Metzger, K. Reber (eds.), *Eretria. Fouilles et recherches VIII. Le Quartier de la Maison aux Mosaïques*, Lausanne 1993, 145-148.
- Knoepfler 1997: D. Knoepfler, *Le territoire d'Érétrie et l'organisation politique de la cité. Démoi, chôroi, phylai*, in M.H. Hansen (ed.), *The polis as an urban centre and as a political community. Symposium August 29-31, 1996*, Copenhagen 1997, 352-449.
- Knoepfler 2007: D. Knoepfler, *Béotie-Eubée; n. 327*, in *REG Bulletin Épigraphique* 120 (2007) 679-681.
- Knoepfler - Ackermann 2012: D. Knoepfler, G. Ackermann, *Phulè Admètis: un nouveau document sur les institutions et les cultes de l'Érétriade trouvé dans les fouilles de l'École suisse d'archéologie en Grèce*, in *CRAI* 156 (2012) 905-949.

- Levick 1965: B. Levick, *Two inscriptions from Pisidian Antioch*, in *Anatolian Studies* 15 (1965) 53-62.
- Lo Cascio 2019: E. Lo Cascio, *Demografia, storia sociale, storia quantitativa: certo e incerto nell'interpretazione dell'Albo di Ercolano*, in M. Maiuro, M. Balbo (cur.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, 241-248.
- Lonis 1992: R. Lonis, *L'anaplerosis ou la reconstitution du corps civique avec des étrangers à l'époque hellénistique*, in R. Lonis (ed.), *L'étranger dans le monde grec II*, Nancy 1992, 245-270.
- Maiuro 2012: M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.
- Maiuro 2018: M. Maiuro, *Patrimonio, reddito e censo in due momenti di età repubblicana*, in M. Vallerani (cur.), *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età moderna*, Roma 2018, 153-167.
- Manganaro 1988: G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW II.11.1* (Berlin-New York 1988) 3-89.
- Mari - Thornton 2016: M. Mari, J. Thornton, *Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.*, in *Studi ellenistici* 30 (2016) 139-195.
- Mouritsen 2019: H. Mouritsen, *Slavery and manumission in imperial Italy: the Album from Herculaneum revisited*, in M. Maiuro, M. Balbo (cur.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, 211-231.
- Rüger 1972: C.B. Rüger, *Gallisch-germanische Kurien*, in *Epigraphische Studien Sammelband*, Bonn 1972, 251-260.
- Russo 2018: F. Russo, *Il problema dell'iscrizione di incolae, liberti, coloni e municipes nelle curiae delle città della Baetica romana tra criteri territoriali e requisiti giuridici*, in *SCO* 64 (2018) 271-322.
- Russo 2020: F. Russo, *Suffragium. Magistrati, popolo e decurioni nei meccanismi elettorali della Baetica romana*, Milano 2020.
- Saquete Chamizo - Iñesta Mena 2009: J.C. Saquete Chamizo, J. Iñesta Mena, *Un fragmento de ley municipal hallado en la Baeturia Turdulorum (conventus Cordubensis, provincia Baetica)*, in *ZPE* 168 (2009) 293-297.
- Sartori 1957: F. Sartori, *Le dodici tribù di Lilibeo*, in *Kokalos* 3 (1957) 38-60.
- Treggiari 1969: S. Treggiari, *Roman freedmen during the late republic*, Oxford 1969.
- Wallace-Hadrill 2011: A. Wallace-Hadrill, *The monumental centre of Herculaneum. In search of the identities of the public buildings*, in *JRA* 24 (2011) 121-160.
- Wallace-Hadrill 2015: A. Wallace-Hadrill, *The album of Herculaneum: problems of status and identity*, in A.B. Kuhn (ed.), *Social Status and Prestige in the Graeco-Roman World*, Stuttgart 2015, 115-151.
- Wallace-Hadrill 2019: A. Wallace-Hadrill, *The Herculaneum Album: further Reflections*, in M. Maiuro, M. Balbo (cur.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, 233-240.
- Wilhelm 1909: A. Wilhelm, *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, Wien 1909.

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Pubblicazioni del Dipartimento di Studi umanistici  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storicoartistiche 31

Il volume trae spunto dalle relazioni discusse nel Convegno *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, organizzato a Napoli il 26 ottobre 2018; rappresenta il risultato di un progetto di ricerca inteso ad analizzare l'evoluzione economica, politica e sociale del territorio italico, principalmente della *regio I*, in epoca romana. Per questo specifico ambito geografico-amministrativo, si sono considerati aspetti e problemi relativi al paesaggio rurale, alle forme di produzione e al ruolo delle città, attraverso la rilettura di diverse tipologie di *evidence* (innanzitutto fonti letterarie e documentarie), sulla base del presupposto teorico che esista una stretta correlazione tra popolazione, sfruttamento delle risorse e urbanizzazione.

ISBN 978-88-6887-091-1  
DOI 10.6093/978-88-6887-091-1

